

Steven Holl su pietra per AAM Extra Moenia

Lorenzo Pietropaolo

I processi dell'immaginare e del praticare architettura secondo Steven Holl sono stati esposti con misurata e sensibile fascinazione in questa mostra *su pietra* che si è tenuta dal 10 luglio 2010 al 15 gennaio 2011 presso il Castello di Acaya (Lecce).

Su pietra sono le 5 prefigurazioni spaziali in forma di scultura realizzate per l'occasione su disegno di Holl, grazie ad una collaborazione con il Comune di Cursi e con le aziende locali; *su pietra* – quella leccese – si materializza l'immaginario (ora disegnato, ora costruito) dell'architetto californiano, proiettato in alta definizione sui fondali interiori del castello quattrocentesco.

La mostra è episodio significativo di un progetto culturale più ampio, avviatosi da tempo nel leccese, a sua volta parte integrante delle attività *extra moenia* di AAM Architettura Arte Moderna.

Nella sua declinazione salentina, si tratta di un progetto che si interroga sul rapporto tra Contemporaneo e contesti attraverso le figure di architetti di valore internazionale (oltre a Holl, sono stati coinvolti anche Heinz Tesar, Álvaro Siza Vieira, Eladio Dieste).

L'esposizione è poi un ulteriore capitolo dello straordinario dialogo sull'architettura tra Steven Holl e Francesco Moschini, iniziato con l'allestimento "Steven Holl: Ponti e progetti" (1981) presso la sede romana di AAM Architettura Arte Moderna, proseguito con l'esperienza del laboratorio progettuale per il Museo della Città di Cassino, diretto da AAM (1996) e con la mostra "Steven Holl: Parallax" (2001) nella sede milanese della stessa AAM.

A distanza di un'ulteriore decade, i due si confrontano/incontrano ad Acaya e le visioni, e i sensi di architettura che emergono ancora una volta sono tutt'altro che prefissati o unidirezionali. Consentendo di raffrontare le esplorazioni sulle macro-dimensioni urbane e di paesaggio che informano le recenti opere di Steven Holl in Cina (Horizontal Skyscraper a Shenzhen, Linked Hybrid a Pechino, il Museo di Arte e Architettura a Nanjing) con le investigazioni alla micro-scala sui fenomeni naturali di luce e tattilità delle sue architetture europee (il

Museo Hering di Arte e Architettura, il Centro Knut Hamsun, il Loiseum Alsace e il Cité du surf di Biarritz), questa mostra rende manifesto il processo progettuale e artistico dell'architetto americano, dal momento della prefigurazione fissata nella precisa liquidità degli acquarelli, fino alla costruzione, documentandone ogni fase intermedia con l'esposizione di modelli, disegni e animazioni virtuali, incrociando le forme del pensiero teorico attraverso la contestuale pubblicazione in traduzio-



Steven Holl con Francesco Moschini e Vincenzo D'Alba, mentre realizza il disegno dedicato al "Progetto per l'Archivio Francesco Moschini A.A.M. Architettura Arte Moderna"

foto di Francesco Maggiore

ne italiana di uno dei testi fondamentali di Steven Holl, "Urbanisms".

Dalla mostra emerge con forza il carattere di contaminazione insito nel processo progettuale dell'architetto americano. È un processo che si nutre di evocazioni letterarie, come nel caso del Knut Hamsun Museum, in cui si fanno architettura le novelle, i personaggi e gli spazi dell'immaginario dell'autore norvegese, o che parte dalla reinterpretazione fisica e pittorica della cultura cinese del paesaggio, declinandola dai rapporti atmosferici di grande scala fino alla sensibilità intima del det-

Foto e disegni di questo articolo: courtesy collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna



taglio materico, come accade nel Museo di Nanjing; o ancora che si imbeve delle sonorità di un nuovo e prorompente paesaggio metropolitano, pervadendolo con ribaltamenti costruttivisti come nel Lynked Hybrid e nell'Horizontal Skyscraper. Sulla pietra di Acaya risalta così l'emblematicità della pratica eterodossa di Steven Holl, della sua visione eclettica, sperimentale e pluriforme dello spazio, nutrita allo stesso tempo di provocazione e di speranza, di creazione sensibile e di scientificità, misurata nella invenzione tecnica, materica e co-

struttiva. Si tratta di un'architettura che ha in sé la metamorfosi e che rifugge l'attualismo senza vita e senza anatomia delle espressioni di moda. Una architettura dapprima scritta nell'acqua, che ogni volta cerca nella fisicità dei luoghi il riferimento primario, per ritrovare, tra realtà e astrazione, la sua capacità simbolica.

Nel saggio introduttivo del catalogo, che fa da controcanto all'esposizione, scrive a questo proposito Francesco Moschini: «Il manufatto diviene la tangibile dimostrazione di una possibile rifondazione, fisica e simbolica, del reale, e l'architetto, genio rinascimentale, colui che, proprio attraverso la ricercata conoscenza del mondo, rende possibile tale processo di ri-scrittura e ri-significazione dell'esistente, in cui il sapere scientifico esula dallo specifico disciplinare "tecnico-costruttivo" per divenire tema architettonico astratto».

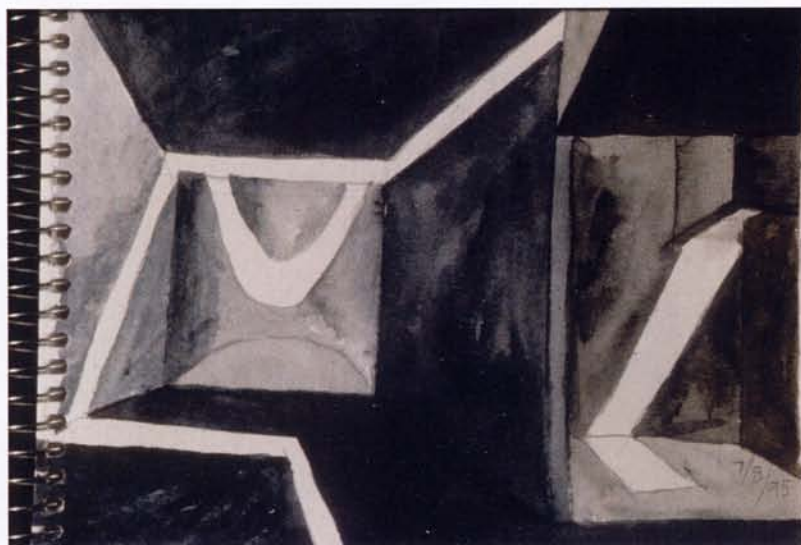
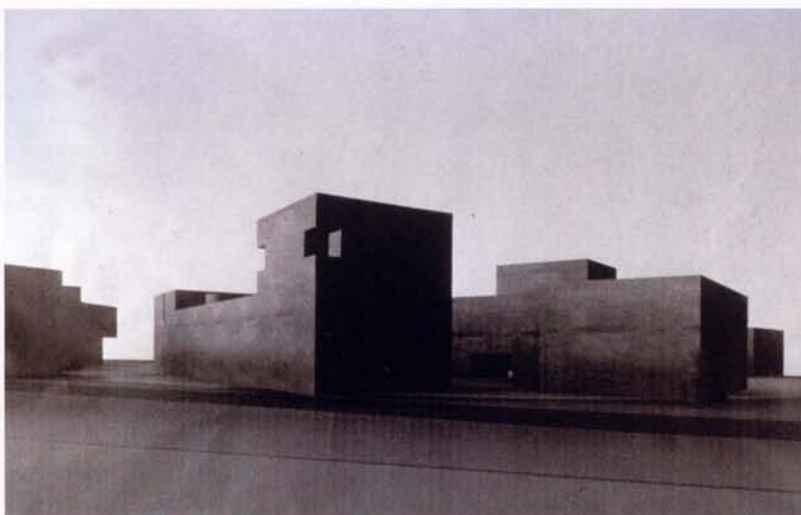
«Non c'è tautologia nell'opera di Steven Holl, né chiusura all'interno di campi semantici ortodossi, al contrario, il merito di ogni sua opera è la capacità, ogni volta diversa, di manifestare puntualmente il ribaltamento di un processo che non vede più la sostanza fisica come subordinata alla forma e alla funzione, ma che prende essa quale riferimento primario ineludibile».

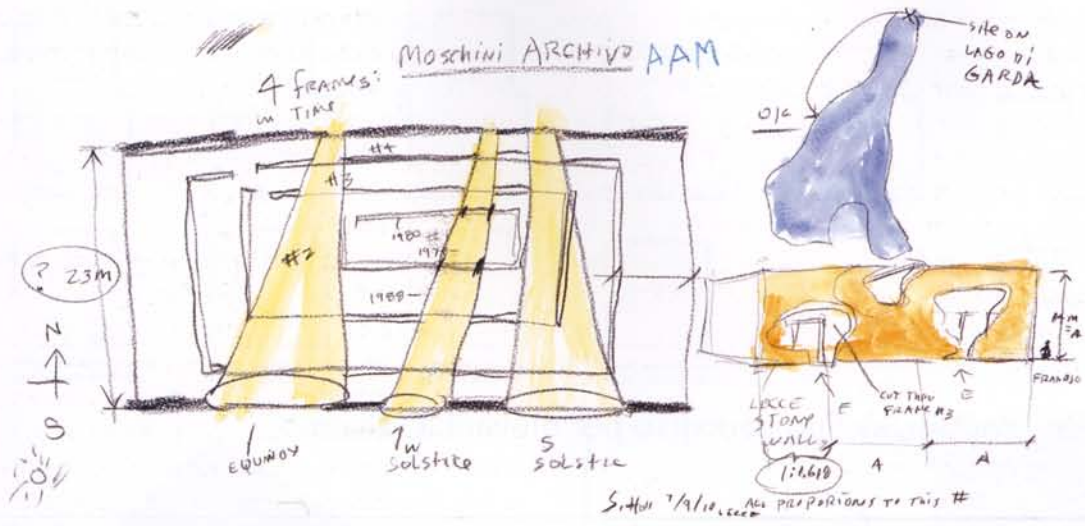
Ecco allora che l'architettura di Steven Holl appare egualmente distante, tanto dalle architetture gestuali e mediatiche, come da quelle intrise di una nostalgica e acquietante classicità invocata a imbrigliare l'arbitrio contemporaneo.

L'esperienza dell'architettura che Holl riesce a materializzare, centrata sulla fluidità del continuum spaziale, sembra dunque ben fissata nelle parole che Alberto Sartoris scrive dopo aver visitato la mostra romana del 1981 presso AAM, notazioni che appaiono ancora cariche di significati all'uscita dal Castello di Acaya: «L'architettura vale e si impone all'infuori di qualsiasi precetto stilistico che abbia solamente le notazioni della moda come strutturazione. Come le costruzioni immaginate da Steven Holl, l'architettura ha il compito di iscriversi nel circuito della speranza. È così che ho visto l'architettura della speranza progettata da Steven Holl. Un'architettura in via di rapida formulazione funzionale e non legata a procedimenti transitori o temporanei. Così ho sentito animarsi delle articolazioni architettoniche e urbanistiche che consentiranno certamente, oltre l'interesse odierno, di incanalarsi strutturalmente e plasticamente sulla strada dell'invenzione».

Steven Holl: Progetto del Museo della città di Cassino elaborato nel 1994 in occasione del "Laboratorio di Progettazione 5. Un volto

per Cassino alla ricerca delle tracce smarrite per la riconfigurazione dell'immagine della città moderna" a cura di Francesco Moschini





"Progetto per l'Archivio Francesco Moschini A.A.M. Architettura Arte Moderna".
 Carboncino e acquerelli su carta (45x100 cm) realizzato da Steven Holl come omaggio a Francesco Moschini



Allestimento della mostra "Steven Holl: Parallax", curata da Francesco Moschini nel dicembre 2001 presso la A.A.M. di Milano



Steven Holl: "Ponti e Progetti", 1981.
 Inchiostro e matita su carta lucida (21x32 cm).
 Il disegno è stato realizzato da Holl in occasione della mostra "Steven Holl: Ponti e Progetti", presso la A.A.M. - 21.12.1981/ 9.01.1982

As it is in 2010 S. Holl